

San Giovanni d'Asso

a cura di Alessandra Caldelli

Situato su un colle, che gode di una splendida posizione panoramica, distante 45 chilometri circa da Siena, il pittoresco nucleo di case, che costituisce il centro di San Giovanni d'Asso, si raccoglie intorno all'imponente castello romanico-gotico, eretto nel XIII secolo.

Dal punto di vista amministrativo fa parte di uno dei trentasei comuni in cui è suddivisa la provincia di Siena. Il suo territorio, caratterizzato da una giacitura prevalentemente collinare, non presenta rilievi orografici di notevole altezza, raggiungendo, nella parte più alta del paese, i 310 metri di altitudine, che dominano la valle del torrente Asso. Questo corso d'acqua, proveniente dalle alture a ponente di Trequanda, pur nel suo modesto sviluppo di appena 33 chilometri, fino alla sua confluenza con l'Orcia, determina le principali caratteristiche di questa zona, attraversando formazioni costituite prevalentemente di argille, mentre lungo il fondo valle si alternano, per i depositi marini e fluviali più o meno recenti, terreni alluvionali. Questo determina nella zona una alternanza, anche se poco rilevante, di terre che offrono una produttività diversa. Sappiamo, infatti, che i terreni argillosi si presentano spesso di difficile lavorazione, per la loro impermeabilità e per la compattezza dovuta ad un alto contenuto di argilla, mentre nei mesi piovosi il loro forte potere di imbibizione li rende addirittura impraticabili. Non sono, in genere, molto fertili, perché, anche se il loro contenuto di fosforo è in quantità sufficiente, sono quasi privi di sostanze organiche. Quindi assai più redditizie si presentano quelle zone limitrofe della Val d'Asso, dove i depositi fluviali e marini hanno dato origine a terreni alluvionali freschi e profondi di composizione variabile, cosiddetti di « medio impasto », abbastanza produttivi ed assai più adatti alle colture, soprattutto quelle del grano, del mais e del tabacco, che costituiscono attualmente la principale risorsa agricola della zona.

Geologicamente la nostra zona appartiene al « pliocene », che

è uno dei quattro periodi di formazione dell'Era Cenozoica, le cui caratteristiche sono diffusissime in tutta la provincia di Siena ed interessano la zona da me considerata con le formazioni di argilla già descritte (1).

Sarebbe molto interessante poter documentare le vicende che caratterizzarono la vita di questa piccola comunità rurale durante il Medioevo. Purtroppo le sole fonti di cui mi sono potuta servire, costituite dal registro preparatorio e dal libro della Tavola di San Giovanni d'Asso, contrassegnati rispettivamente, secondo la collocazione archivistica moderna, come Estimo, 223 ed Estimo, 43, mi hanno permesso di svolgere la ricerca indirizzando l'indagine soprattutto sugli aspetti agrari della zona e sulle condizioni sociali dei suoi abitanti.

Nell'estimo di San Giovanni d'Asso vennero complessivamente registrati 121 tra proprietari, gruppi di proprietari ed enti ecclesiastici (2): 115 di essi erano di San Giovanni d'Asso, uno di Montalcino, uno di Montepulciano, mentre per gli altri quattro, se escludiamo la *Canonica Sancti Petri ad Villole*, situata nei dintorni del paese, è impossibile accertare la provenienza. Si tratta, infatti, della *Ecclesia Sancti Bartolomei de Montebaldo*, per la quale è logico supporre, anche se non si può affermare con certezza, che fosse inclusa nelle pendici collinari che circondavano questa zona, mentre per gli altri due proprietari, un certo *Guerruccius Vescontis* e *Ginus condam Guidarelli*, rimanendo indiscutibile il fatto che, nel momento della compilazione della *Tavola*, dovevano risiedere a San Giovanni d'Asso, evidentemente i tabulatori non erano riusciti ad identificare il luogo di provenienza.

Il numero assai elevato di proprietari registrati nella Tavola del *Comune et homines de Sancto Ioanne ad Assum* (3) ed una concomitante presenza di un apprezzabile numero di case, era indice di una popolazione abbastanza numerosa, anche se risulterebbe problematico tentare di tradurre in cifre un calcolo totale della popolazione esistente, per la notevole presenza, soprattutto nelle campagne, dei nullatenenti.

Quelli, comunque, che risultano i dati indiscutibili sembrano documentare l'esistenza di ben sedici case, due delle quali « cum plassa », e di un numero indeterminato di edifici, per cui nella descrizione di un pezzo di terra, di proprietà della *Ecclesia Sancte Cristine de Sancto Iohanne ad Assum* si parla di « terra campia cum domibus et cum ecclesia super se » (4).

Oltre alla presenza di « casamenta » (5), di un « casalino », di forni e di molte colombaie, notevole era il numero di capanne, circa trenta, spesso al centro di appezzamenti coltivati. Purtroppo è difficile stabilire se esse fossero adibite a luogo di abitazione, oppure se servissero esclusivamente come magazzini per gli attrezzi e per il bestiame: certo la loro presenza continua negli appezzamenti di terra doveva indiscutibilmente contribuire a rendere più varia e movimentata la fisionomia del paesaggio agrario nella campagna circostante San Giovanni d'Asso.

a) *Paesaggio agrario.*

Il territorio oggetto della nostra indagine occupava, negli anni in cui venne compilata la *Tavola*, una superficie di 2.782 staiori circa (6). La terra campiva vi prevaleva ampiamente, occupando da sola il 46,6% della estensione totale. In genere questo tipo di terreno doveva accogliere prevalentemente le colture cerealicole, come dimostrano i canoni degli affitti, pagati in natura, e costituiti da un certo numero di staia o moggi di grano all'anno. Del resto, le stesse caratteristiche geologiche del terreno in questa zona consentono anche oggi di indirizzare l'agricoltura verso una produzione sempre maggiore dei cereali, con particolare preferenza per il grano e per quelle colture, oggi definite comunemente industriali, come il mais e il girasole. In realtà, la superficie classificata come « campia » doveva essere molto più ampia, se consideriamo che questo tipo di terreno spesso si trovava associato a terreni che presentavano caratteristiche diverse o tipi particolari di colture. Anche se risulta impossibile determinare in quali proporzioni questo tipo di terra incidesse sulle estensioni totali degli appezzamenti, poiché le indicazioni delle fonti parlano genericamente di terra « campia et vineata », oppure « campia, vineata, cum olivis », dando una estensione complessiva, è certo che in totale la terra campiva, tanto nuda quanto consociata, era presente con una estensione di 2.672 staiori, incidendo per il 96,04% sulla superficie totale.

Anche l'estensione della vigna, che considerata singolarmente occupava appena il 2,1% della superficie complessiva, con 58 staiori, copriva, unita alla terra campiva, ben 455 staiori (16,4%); insieme alle terre boschive, prative e campive invece rappresentava com-

più complessivamente il 9,7% del totale, con una estensione di 271 stajori. Più modeste, ma altrettanto significative, in quanto attestano la presenza continua, per quanto sporadica, di questa coltura, erano le percentuali del 2,6%, cioè dei 73 stajori di terreno in cui la vite compa-

TAVOLA I
IL PAESAGGIO AGRARIO DI SAN GIOVANNI D'ASSO (*Estimo*, 223)

Tipo di terra	Estensione	
	Assoluta	%
Campiva	1.295	46,6
Campiva e vignata	455	16,4
Campiva e soda	29	1,0
Campiva e boschiva	248	8,9
Campiva e ortiva	18	0,64
Campiva con olivi	106	3,8
Campiva e prativa	71	2,6
Campiva, prativa e ortiva	64	2,3
Campiva e vignata con olivi	73	2,6
Campiva, vignata e boschiva	103	3,7
Campiva, vignata, prativa e boschiva	168	6,0
Campiva, boschiva e prativa	42	1,5
Vignata	58	2,1
Vignata e ortiva	15	0,5
Soda	1	0,03
Boschiva	20	0,7
Ortiva	2	0,07
Prativa	5	0,2
Lamata	1	0,03
Spiazzi	1	0,03
Imprecisata	7	0,3
	2.782	100,00

re unita all'olivo e dello 0,5%, che rappresentava 15 stajori di terra classificata esclusivamente come « vineata et ortiva ». Infatti, anche se la natura stessa del terreno, data la sua consistenza prevalentemente argillosa, certo non offriva la condizione ideale per la diffusione di questo tipo di coltura, sappiamo con certezza l'importanza che essa ebbe nel corso dei secoli XI-XIII, quando, amorosamente, veniva curata dalle folle rurali tutte le volte che il clima e la natura del suolo non ne rendessero proibitiva la coltura (7). Essa fu anzi estesa anche

e fin dove appariva impossibile, per la permanente ostilità del clima, contro una produzione regolare e sopportabilmente conveniente (8). Anche se, in proporzioni abbastanza modeste, la presenza delle estensioni boschive, nella zona, che considerate a sé coprivano appena 20 staiori di terra, mentre associate ad altre forme di vegetazione raggiungevano il 20,8% della superficie totale, assicurava la produzione, seppur minima, di una certa quantità di legname. Il legno, infatti, oltre che materiale da costruzione, era l'unica sorgente di calore contro il freddo invernale (9).

La superficie coperta dagli olivi incideva, invece, per il 3,8% su quella totale: non si trattava, però, di terre destinate esclusivamente alla coltura di queste piante, in quanto nella tavoletta si parla sempre di « terra campia cum olivis ». Comunque, in linea generale, questi appezzamenti dovevano avere un grande valore, come dimostrano le stime che oscillano sempre fra le 10 e le 20 lire a staiore, superando notevolmente le valutazioni della terra « campia » (10).

Scarsa doveva essere, invece, la presenza di terre destinate esclusivamente al prato, se esse rappresentavano appena lo 0,2%, occupando 5 staiori di terra. Molto probabilmente si trattava di piccole unità lungo le rive del torrente Asso, dove un maggiore grado di umidità permetteva l'esistenza di sporadici lembi di terreno atti a fornire modestissime quantità di foraggio per il bestiame.

Un carattere esclusivamente familiare, per il soddisfacimento dei bisogni quotidiani, dovevano avere, invece, i piccoli orti, le cui insignificanti dimensioni rappresentano soltanto lo 0,07% dell'intera superficie. È logico pensare, infatti, che le indicazioni fornite dalla tavoletta descrivano come ortiva quella terra destinata esclusivamente a tale scopo, mentre un numero maggiore di appezzamenti con orti è spesso inserito nelle estensioni di terra campiva. Significativa, infatti, a questo proposito, è la descrizione di un pezzo di terra di 63 staiori e 60 tavole, appartenente ad un cittadino senese, *Iohannes domini Meschiati*, per cui la fonte parla di « terra campia et prativa cum XXVIII ortis comprehensa » (11). La stessa stima di 1.420 lire complessive, con una media abbastanza alta di 22 lire, 6 soldi e 8 denari a staiore, dimostra, del resto, come la maggior parte di questo appezzamento fosse destinato alla coltura degli ortaggi, dei legumi e di tutti gli altri generi, con solo piccoli margini di terra incolta.

Le piccole aree fabbricabili, quasi sempre accanto alle case, e le « piazze » antistanti (12), disponevano invece di una superficie

davvero trascurabile, se consideriamo che la percentuale della loro incidenza su tutto il territorio della zona considerata, era di appena 0,03%.

b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare fra gli abitanti del luogo.*

Prima di analizzare la distribuzione della proprietà su tutto il territorio di San Giovanni d'Asso, dalla quale emergerà in modo particolare il rapporto esistente fra la città e il contado, è opportuno, data la possibilità di poter disporre contemporaneamente della Tavola del *Comune et homines de Sancto Iohanne ad Assum* (*Estimo*, 43) e del libro preparatorio servito per la sua compilazione (*Estimo*, 223), soffermarsi a considerare la ripartizione dei patrimoni immobiliari fra gli abitanti stessi dell'intera comunità rurale. Risulta subito chiaro che la maggioranza dei proprietari della zona, in maniera più o meno evidente, erano legati alla terra, che probabilmente costituiva l'unica fonte di vita e l'attività economica predominante dalla quale si potevano trarre molti dei prodotti indispensabili per l'esistenza.

Spesso si trattava di piccoli o medi proprietari che vivevano sulle rendite delle loro terre, affidandole ad altri per farle lavorare, oppure di contadini che, pur avendo modestissimi appezzamenti di terreno, oltre a coltivare le loro piccole proprietà, prestavano la loro manodopera come mezzadri.

Il maggiore proprietario del luogo risulta, comunque, un ente ecclesiastico, la *Canonica Sancti Petri ad Villole*, che, con un patrimonio complessivo di 4.103 lire, si impone nettamente nell'elenco decrescente della ricchezza immobiliare degli abitanti della zona (13). La sua estensione di terra, costituita prevalentemente da terra campiva, vignata ed ortiva, sulla quale sorgevano anche alcuni edifici e la chiesa (14), veniva generalmente affidata a mezzadri, mentre per un solo appezzamento la tavoletta ci dice che « tenet presbiter dicte ecclesie » (15).

Al secondo posto, fra tutti i possidenti del luogo, troviamo un altro ente ecclesiastico, la *Ecclesia Sancti Iohannis ad Assum*, che disponeva di una consistenza patrimoniale notevole, essendo stata valutata complessivamente 1.023 lire. Il fatto di trovare nei primissimi posti, fra gli iscritti della *Tavola*, due enti religiosi è un segno abbastanza indicativo del ruolo che essi dovevano rivestire nella zona, de-

terminando spesso nel campo della proprietà fondiaria numerose possibilità di lavoro per i contadini del luogo e delle zone limitrofe. Sappiamo, infatti, che, mentre per una piccolissima parte delle loro proprietà essi si interessavano direttamente alla conduzione, il resto delle aziende veniva concesso generalmente in affitto, pur non mancando esempi di terre date a mezzadria (16) o addirittura « ad terzum » (17). Per le terre date in affitto, la chiesa di San Giovanni d'Asso riceveva complessivamente 63 moggi di grano all'anno, 36 staia di legumi e 9 staia di olio, che le venivano pagate da un certo Gerio di Marsuccio di San Giovanni d'Asso (18). Lo stesso Gerio

TAVOLA II
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI
NELLA LIBRA DI SAN GIOVANNI D'ASSO (*Estimo*, 43)

Classi per lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assol.	%	Assol.	%	
da 1 a 50	58	47,9	1.075	5,7	18,5
da 51 a 100	22	18,2	1.525	8,1	69,3
da 101 a 200	18	14,9	2.485	13,3	138,1
da 201 a 300	8	6,6	1.937	10,3	242,1
da 301 a 400	4	3,3	1.401	7,5	350,3
da 401 a 500	3	2,5	1.340	7,1	446,7
da 501 a 700	5	4,1	2.943	15,7	588,6
oltre 700	3	2,5	6.063	32,3	2.021,0
	121	100,0	18.769	100,0	155,1

coltivava, poi, direttamente le sue terre, che, essendo state stimate 937 lire complessivamente, lo collocavano nelle primissime posizioni degli iscritti nella *Tavola* di San Giovanni d'Asso. Oltre a numerosi appezzamenti di terra campiva, vignata, boscata e soda (19), egli possedeva anche una « domum cum plassa » (20) nel borgo del paese, per una stima di 55 lire. Tenendo presente che il valore complessivo di tutti i possidenti era di 18.769 lire, risulta subito la netta differenziazione di questi tre proprietari, che pur rappresentando appena il 2,5% di tutti gli iscritti, si spartivano beni per un 32,3% sul va-

lore complessivo totale, disponendo ognuno di un patrimonio medio di 2.021 lire.

La loro eminente posizione è ancora più evidenziata se li confrontiamo con i 58 proprietari, che costituivano quasi la metà di tutti gli iscritti (47,9%), i cui patrimoni non superavano le 50 lire e per i quali l'incidenza del 5,7% sull'ammontare complessivo è davvero un dato trascurabile.

Comunque, anche se aumenta progressivamente verso il basso il numero dei proprietari procedendo ad esaminare la divisione in classi d'estimo fatta sulla base dell'asse patrimoniale, e diminuisce, quindi proporzionalmente, il valore delle loro proprietà, nella classe compresa fra le 500 e le 700 lire si inseriscono pochi possidenti (cinque), con valori medi di 588,6 lire per patrimonio. Fra questi troviamo un altro ente religioso, la *Ecclesia Sancti Bartolomei de Montebaldo*, la cui consistenza patrimoniale di 533 lire, la colloca all'ottavo posto.

Il suo possesso fondiario più esteso era costituito da 38 staiori e 30 tavole di terra campiva e vignata, con olivi (23); (per un valore totale di 331 lire e 19 soldi), che aveva affidato « ad medium » a Ghinuccio di Venturella di San Giovanni d'Asso. Secondo una forma diversa di conduzione erano amministrate, invece, le altre sue proprietà, se dalle indicazioni della tavoletta sappiamo che per 40 tavole di terreno campivo, dato in affitto, la chiesa percepiva un reddito annuale, costituito da uno staio di grano (24), da un altro iscritto nella *Tavola, Fucciarellus condam Rusticucci de Sancto Ioanne ad Assum*, il quale occupava il sedicesimo posto con una ricchezza fondiaria di 279 lire.

Per le zone occupate interamente dal bosco si preferiva, invece, tenerle a conduzione diretta, come avviene nel caso di una estensione boschiva di 25 tavole, di cui sappiamo che « tenet presbiter dicte ecclesie Sancti Bartolomei de Montebaldo » (25).

Il numero dei possidenti dei patrimoni immobiliari, che si mantiene sempre piuttosto basso nelle classi d'estimo che superano le 300 lire, tende ad aumentare notevolmente verso il basso, ma in modo progressivo, tanto che da otto proprietari fra le 200 e le 300 lire, che costituiscono, con la loro ricchezza il 10,3% del valore totale, si passa senza notevoli divari ai diciotto iscritti fra le 100 e le 200 lire che, rappresentando il 13,3% sui patrimoni totali, si spartiscono proprietà per un valore complessivo di 2.485 lire. Nella classe compren-

dente patrimoni da 50 a 100 lire si inseriscono poi ventidue proprietari, ognuno dei quali usufruiva di una ricchezza media di 69,3 lire.

Sarebbe oltremodo interessante poter raccogliere notizie più particolareggiate e tali da far luce sulla fisionomia reale di questi personaggi, per poterli inserire nel contesto della vita sociale, attraverso la loro professione e attraverso le loro cariche in seno alla modesta vita pubblica locale. Purtroppo, data la carenza di dettagli da parte della fonte stessa e di una ulteriore documentazione, spesso le uniche notizie che riguardano la loro attività sono documentabili soltanto quando i loro nomi compaiono, oltre che come proprietari, fra la fitta schiera di mezzadri o di fittavoli che si interessavano alla conduzione dei numerosi appezzamenti di questa zona.

Così *Vitali condam Farolfi*, che, usufruendo di un patrimonio di 52 lire occupava il sessantaduesimo posto dell'elenco decrescente della ricchezza immobiliare, prestava la sua opera lavorando a mezzadria le terre che alcuni proprietari senesi, come *Niccola condam Iohannis, treccolus e Iohannes domini Meschiati*, possedevano nella campagna di San Giovanni d'Asso (26).

Comunque, in linea generale si può affermare che la proprietà immobiliare era notevolmente distribuita, ed anche se emerge nel contesto una piccola classe di proprietari più facoltosi, non si assiste a quelle notevoli sperequazioni interne che caratterizzavano la città.

Si può dire, in linea generale, che gli enti ecclesiastici occupavano, come abbiamo visto, posizioni di prim'ordine.

Degno di menzione è, infatti, anche il patrimonio della *Ecclesia Sancte Cristine plebatus plebis Pane de burgo Sancti Ioannis ad Assum* (27), per il quale essa si inseriva, con 380 lire complessive, al tredicesimo posto nella lista decrescente delle ricchezze.

c) *Distribuzione della proprietà.*

Agli inizi del Trecento, e, più esattamente « sub anno Nactivitatis Domini millesimo trecentesimo decimo octavo prime indictionis, pro primis sex mensibus dicti anni », come specifica la formula iniziale dell'*Estimo* 223, tutto il territorio di San Giovanni d'Asso era diviso fra varie categorie di proprietari, che usufruivano, in maniera più o meno rilevante, delle terre della zona.

Dei 2.782 staiori che coprivano l'intera superficie, ben 1.662

erano appannaggio dei cittadini, i quali avevano concentrato nelle loro mani il 59,7% dell'estensione totale. I 148 appezzamenti, di cui disponevano i quattordici proprietari senesi, avevano una estensione media di 11 staiori.

Fra i quattordici proprietari cittadini troviamo un esponente della famiglia Petroni, un Accarigi, due tintori residenti nel popolo di San Pellegrino, un commerciante di panni di lana, un *salserius*, un notaio, un pizzicaiolo, un *treccolus* ed altri *cives* per i quali, mancando accenni alla famiglia di appartenenza o ad una loro eventuale professione, è risultato impossibile l'inserimento nel contesto della società cittadina.

Il maggiore proprietario di beni immobiliari nel luogo risulta *Iohannes condam domini Meschiati de Petronibus*, che su una superficie complessiva di 826 staiori e 49 tavole aveva accumulato un patrimonio di 10.524 lire. Si trattava di terra prevalentemente campiva e di appezzamenti vignati e con olivi, che venivano lavorati interamente da mezzadri (28). Se questa era la forma di conduzione preferita dai cittadini, ciò non è indice in assoluto di una assenza totale di terre coltivate direttamente oppure concesse in affitto.

Della vasta proprietà che possedeva Bisconte di Romeo *pannaiolus panni lini de Senis* (29), infatti, uno staiore e cinquanta tavole di terra vignata era stata data « ad fictum pro sex modiis grani annuatim » ad un certo Palmerino di Guastameglia *de Sancto Iohanne ad Assum* (30); mentre ai 2 staiori e 50 tavole di bosco pensava direttamente, tenendoli « ad suas manus » (31). Certo, la maggior parte delle sue terre, che si estendevano per una superficie complessiva di 147 staiori e 12 tavole, per una stima di 1.236 lire circa, essendo caratterizzate in prevalenza da terreni campivi « cum olivis », richiedevano una manutenzione costante, per la quale egli aveva stretto un contratto di mezzadria con Andreuccio del fu Tuccio di San Giovanni d'Asso, quest'ultimo mezzadro e proprietario, al tempo stesso, essendo registrato nella *Tavola* con una ricchezza immobiliare di 126 lire.

Huguiccio condam domini Bandini disponeva di una proprietà valutata 2.507 lire e 6 soldi, essendo proprietario di terre boschive, vignate e campive, sulle quali sorgevano alcuni edifici, che, evidentemente, avevano determinato una valutazione maggiore. Si tratta, infatti, di 29 staiori di terra campiva e vignata « cum casamentis, claustro et capanna » (stimati complessivamente 841 lire e 7 soldi), che

TAVOLA III
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in staiori	1662
Estensione in % del totale	59,7
Numero degli appezzamenti	148
Numero dei proprietari	14
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	11,2
PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in staiori	882
<i>dei contadini della zona</i>	827
<i>dei contadini di altre località</i>	55
Estensione in % del totale	31,7
<i>dei contadini della zona</i>	29,7
<i>dei contadini di altre località</i>	2,0
Numero dei proprietari	76
<i>contadini della zona</i>	69
<i>contadini di altre località</i>	7
Numero degli appezzamenti	209
<i>dei contadini della zona</i>	194
<i>dei contadini di altre località</i>	15
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	4,2
<i>dei contadini della zona</i>	4,3
<i>dei contadini di altre località</i>	3,7
PROPRIETÀ DEGLI ENTI	
Estensione in staiori	238
<i>degli enti della zona</i>	69
<i>degli enti di altre località</i>	169
Estensione in % del totale	8,6
<i>degli enti della zona</i>	2,5
<i>degli enti di altre località</i>	6,1
Numero dei proprietari	7
<i>enti della zona</i>	3
<i>enti di altre località</i>	4
Numero degli appezzamenti	45
<i>degli enti della zona</i>	14
<i>degli enti di altre località</i>	31
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	5,3
<i>degli enti della zona</i>	4,9
<i>degli enti di altre località</i>	5,5

erano stati affidati « ad medium » a Viva di Dono *de Larnino* (32); ed ancora di 105 staiori di terra campiva, boschiva, vignata e prativa « cum domo, columbario et capanna » (33).

Oltre a questi, che sono i più ricchi fra i cittadini senesi, che possedevano in questa zona, non possiamo fare a meno di menzionare il patrimonio fondiario di *Nicola condam Ioannis, treccolus*, possessore, fra l'altro, di un appezzamento valutato 563 lire e 7 soldi, sul quale, fra piante di viti e lembi di terra boschiva, sorgevano tre case, un chiostro e una capanna (34).

L'estensione totale della sua proprietà, 201 staiori e 81 tavole, era stata valutata ben 1.888 lire e 7 soldi.

Tra coloro che possedevano ricchezze più modeste, sempre fra i proprietari cittadini, si distingue invece Martino *salserius*, che, registrato nella Libra cittadina di Aldobrandino Manetti, per un patrimonio complessivo di 298 lire (35), era il titolare di uno staiore e 88 tavole di terreno campivo, per una stima di 15 lire (36).

Insistere ulteriormente sui dati numerici e su una elencazione sterile di nomi, non porterebbe ad un risultato diverso, a questo punto, se non quello di confermare ulteriormente la presenza costante e preminente dei proprietari cittadini, pur trattandosi, per la nostra zona, di una parte della campagna senese che non aveva il vantaggio di essere oltremodo vicina alla città.

Per quello che riguarda invece la proprietà contadina, della quale abbiamo già avuto modo di fare qualche accenno, è interessante vedere che, se il numero complessivo degli appezzamenti (duecentonove) superava notevolmente quello dei cittadini (centoquarantotto), assai inferiore era la loro estensione media (circa quattro staiori).

Su 76 contadini, soltanto 7 abitavano in altri luoghi e questi ultimi usufruivano di terreni di poco superiori ai tre staiori di estensione media, mentre ai 69 comitatini del luogo spettavano appezzamenti estesi, in media, sopra i quattro staiori.

I contadini che, pur possedendo in questa zona, abitavano in altre località, rimangono per noi figure sconosciute. Abbiamo, infatti, soltanto notizie riguardanti le loro proprietà, di cui la più estesa era quella appartenente a Lando di Saladino *de Melianda*, che aveva affidato i suoi 16 staiori e 87 tavole di terra campiva e vignata, secondo il sistema di conduzione mezzadrile, a Vannuccio di Saccuccio di San Giovanni d'Asso e a Viva di Mino (37).

Anche le terre di Tegna del fu Ciolo *de Cluasura* erano prevalentemente campive e il loro quoziente estimale piuttosto basso (2 lire di media a staiore) (38) era un indice di una scarsa produttività. Di fronte alla prevalenza della mezzadria, secondo la quale erano amministrati questi terreni, si registrano soltanto pochi casi di terre concesse *ad fictum*.

Fra tutti i contadini possidenti in questa zona, ma residenti in altre località, infatti, soltanto *Ligus condam ser Mori* di Montepulciano riceveva annualmente un reddito di 10 moggi di grano e 6 staria di orzo da Venturello di Ranuccio di San Giovanni d'Asso per i suoi 3 staiori di terra « *campia cum olivis* » (39).

In linea generale si può dire che questi proprietari non possedevano molto nella zona, se il valore maggiore, per la sua ricchezza fondiaria, era quello detenuto da Lando di Saladino da Melianda con 68 lire e 4 soldi complessivamente.

Assai più ridotta era, invece, la proprietà degli enti ecclesiastici o di assistenza. Si trattava soltanto di 7 proprietari, di cui 3 registrati nella Tavola di San Giovanni d'Asso, e 4 in altri luoghi (40).

Considerati complessivamente, si spartivano 45 appezzamenti per un totale di 238 staiori (l'8,6% dell'estensione complessiva del territorio).

La parte più grossa della proprietà fondiaria ecclesiastica, con 169 staiori (71%), apparteneva però a quegli enti che non risultavano menzionati nella *Tavola* di San Giovanni d'Asso.

Tutti gli altri proprietari, per i quali ho già avuto modo di parlare, essendo registrati nell'*Estimo* 43, disponevano complessivamente di quattordici appezzamenti, con una estensione media di poco superiore ai 4 staiori.

Piuttosto significativa era la presenza in questa zona di un ente cittadino, *l'hospitale Sancte Marie de Senis*. La sua proprietà complessiva (valutata 925 lire), che si estendeva su di una superficie di 69 staiori e 58 tavole, era stata affidata prevalentemente a vari mezzadri del luogo, mentre solo un appezzamento era tenuto « *ad fictum* » da un certo Buccino di Albonetto e da Aiuto di Renaldo da Montisi (41). Si trattava di un piccolo, ma notevolmente redditizio possesso fondiario (infatti il valore medio a staiore era di circa 25 lire), se appena 4 staiori e 12 tavole di terra « *vineata, campiva cum canneto et capanna* » erano stati valutati 105 lire. Anche il canone d'affitto,

costituito da un considerevole numero (trentadue) di staia di grano all'anno, era indicativo della alta valutazione di questa proprietà (42).

Il resto delle sue terre, in cui prevaleva nettamente il campivo, era affidato interamente a mezzadri. Spesso si tratta di coltivatori, come *Sandruccius Ioannini* (43), che, oltre a possedere una ricchezza immobiliare fondiaria valutata 165 lire, prestavano la loro opera per la coltivazione delle terre altrui.

Anche la *ecclesia Sancte Cristine de Montebaldo* aveva concesso la maggior parte della sua terra *ad medium*, mentre per due appezzamenti, di cui uno costituito da 5 staiori di terra campiva e un altro da circa 3 staiori, sappiamo che erano stati concessi *ad terzum* a Lando di Insegna (44), il cui patrimonio lo collocava al dodicesimo posto nella lista decrescente della ricchezza fra tutti gli abitanti di San Giovanni d'Asso.

L'estensione complessiva di cui disponeva questa chiesa, con una superficie totale di 40 staiori circa, era stata valutata 192 lire e 18 soldi complessivamente.

Dai dati a nostra disposizione, anche se, parlando della proprietà degli enti in rapporto a tutti gli abitanti registrati nella libra di San Giovanni d'Asso, avevamo potuto trarre considerazioni sulla notevole preminenza che essa aveva fra i comitatini del luogo, dopo una visione più ampia di tutta la distribuzione della proprietà nel territorio, è apparso in modo evidente che l'incidenza dei possessi degli ecclesiastici e di assistenza nella zona era davvero bassa, rappresentando la piccola percentuale dell'8,6%, che confrontata al 59,7% della proprietà cittadina diventa davvero modesta.

d) *Conduzione.*

Esaminando le principali tecniche di conduzione, attraverso le quali venivano amministrate le proprietà fondiarie nel comune di San Giovanni d'Asso, dobbiamo distinguere, anzi tutto, le varie categorie di proprietari, per rilevare, in base a queste, la prevalenza di un sistema conduttivo piuttosto che un altro.

Se per i cittadini, infatti, la formula di una conduzione mezzadrile era apparsa la più conveniente, i contadini costituivano, invece, una fitta schiera di lavoratori che badavano personalmente alla coltivazione delle loro terre. Infatti, sugli 882 staiori a loro appartenenti,

il 92,9% era a conduzione diretta, solo il 2,9% era affidato *ad medium*, mentre le terre date da loro in affitto costituivano appena lo 0,3% dell'estensione totale di cui disponevano.

La regola generale poteva ammettere delle eccezioni, quando, trattandosi di contadini di altri luoghi, seppure limitrofi, risultava a loro sconveniente andare a coltivare personalmente terre distanti dal luogo di abitazione.

TAVOLA IV

FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione Staiori	Diretta %	Mezzadria %	Affitto %	Imprecisata %
Cittadini	1.662	0,6	98,9	0,1	0,4
Contadini	882	92,9	2,9	0,3	3,9
Enti ecclesiastici	238	2,5	52,5	29,9	15,1

È il caso di *Ligus condam ser Mori* di Montepulciano, che aveva dato *ad fictum*, per dieci moggi di grano e sei staia di orzo all'anno, le sue 78 tavole di terra campiva con gli olivi, a *Venturellus Ranuccii* di San Giovanni d'Asso (45).

Per i proprietari cittadini, invece, molto spesso la terra costituiva, più che una ragione di vita, una forma di investimento secondaria rispetto alle attività che esercitavano. Addirittura molti esponenti di famiglie di origine feudale o semplicemente rurale, avevano già da tempo possedimenti in campagna, per i quali, considerandone i profitti che se ne potevano ricavare, la formula mezzadrile appariva la più conveniente.

Su 1.662 staiori di terreno, infatti, questa forma di conduzione incideva quasi totalmente con il 98,9%, mentre solo uno 0,6% riguardava la conduzione diretta e uno 0,1% l'affitto.

Anche gli enti ecclesiastici, pur affidando il 29,9% dei loro 238 staiori complessivi *ad fictum*, sembrano aver preferito il criterio mezzadrile, a cui era affidata poco più della metà delle loro terre, con il 52,5%; la conduzione diretta interessava, invece, solo il 2,5%.

- (1) Per le notizie che sono servite alla descrizione del territorio ho utilizzato gli atti della *Conferenza Regionale dell'Agricoltura*, con particolare riferimento alla indagine conoscitiva per la elaborazione del piano di sviluppo agricolo-forestale, comprendente diciassette Comuni della provincia di Siena (fra cui San Giovanni d'Asso), raccolta, a cura della *Regione Toscana*, su un determinato numero di fogli dattiloscritti.
- (2) I proprietari registrati da soli sono 104, i gruppi (*fili*, *heredes* e coppie) ammontano a 13; a tutti questi vanno aggiunti 4 enti ecclesiastici.
- (3) *Estimo*, 43, c. 1.
- (4) *Estimo*, 223, c. 11.
- (5) *Estimo*, 223, c. 26v.
- (6) Cfr. Tavola I.
- (7) G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Firenze, 1972, p. 27.
- (8) G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, cit., p. 27.
- (9) G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, cit., p. 13.
- (10) Vedi *Estimo*, 223, cc. 8-9v.
- (11) *Estimo*, 223, c. 39.
- (12) Infatti si parla sempre di « unam domum cum plassa ».
- (13) Per le singole proprietà: *Estimo*, 43, cc. 25-29v, ed *Estimo*, 223, cc. 39v, 40, 50v.
- (14) Si tratta infatti di 3 statori e 80 tavole di terreno, stimati complessivamente 189 lire e 5 soldi, per i quali la fonte parla di: « terra vineata et ortiva cum ecclesia supra se et domo ». Vedi *Estimo* 223, c. 40.
- (15) *Estimo*, 223, c. 40.
- (16) *Estimo*, 223, c. 41v.
- (17) *Estimo*, 223, c. 31v.
- (18) Per i possedimenti della *Ecclesia Sancti Iohannis ad Assum* dati in affitto si veda: *Estimo*, 223, cc. 9v, 14v, 16v, 25v, 39, 40v, 41v, 46v.
- (19) Per le proprietà di Gerio si veda: *Estimo*, 43, cc. 74-77.
- (20) *Estimo*, 223, c. 29.
- (23) *Estimo*, 223, c. 11v.
- (24) *Estimo*, 223, c. 18.
- (25) *Estimo*, 223, c. 15v.
- (26) Si veda a questo proposito, a titolo di esempio, *Estimo*, 223, cc. 1-2v, 20.
- (27) *Estimo*, 43, cc. 46-48v.
- (28) Riporto, a tale proposito, i nomi di tutti i mezzadri: *Deus Boccii de Sancto Iohanne ad Assum, Miliore qui moratur ad Sanctum Iohannem ad Assum, Minus Bonaccie, Mentus Mini, Pepe Capaccioli, Minus Oliverii, Lansus Iacobi, Vitalis Farolfi, Meliore de Turreranerio, Vannucciis Vanni, Bessus Alberti, Nellus Schiavonis, Niccolinus Niccole, Talinus Ciantis, Minus, Landus Lupiani et Meucciis Guasseti qui permanent in castro Sancti Iohanni, Bellus Palmerii de Clausura* ». Cfr. *Estimo*, 223, cc. 1, 2, 3, 5, 11, 16, 20, 24v, 39, 40, 45v.
- (29) E' interessante sapere che questo proprietario allibrato nella Tavola di San Quirico in Castelvechio (*Estimo*, 104) disponeva di un patrimonio totale di 4.499 lire. Cfr. *Estimo*, 104, cc. 131-137v.
- (30) *Estimo*, 223, c. 47.
- (31) *Estimo*, 223, c. 6.

(32) *Estimo*, 223, c. 26v.

(33) *Estimo*, 223, c. 50v.

(34) *Estimo*, 223, c. 3v.

(35) Cfr. *Estimo*, 101, c. 154.

(36) *Estimo*, 223, c. 24.

(37) *Estimo*, 223, cc. 5v, 7.

(38) *Estimo*, 223, c. 22v.

(39) *Estimo*, 223, c. 9v.

(40) I tre enti ecclesiastici di San Giovanni d'Asso erano: la chiesa di San Giovanni d'Asso, la chiesa di Santa Cristina e la chiesa di Santa Maria di San Giovanni d'Asso. Fra i quattro enti registrati in libbre diverse troviamo invece: la chiesa di Santa Cristina di Montebaldo, la canonica di San Pietro, la chiesa di San Bartolomeo di Montebaldo e l'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena.

(41) *Estimo*, 223, c. 39v.

(42) *Estimo*, 223, c. 39v.

(43) *Estimo*, 223, c. 13v.

(44) *Estimo*, 223, cc. 31v, 34.

(45) *Estimo*, 223, c. 9v.

1. The first part of the document is a header section containing the title and the author's name.

2. The second part of the document is the main body of text, which is divided into several paragraphs. The first paragraph discusses the importance of maintaining accurate records in a business setting. It highlights how proper record-keeping can help in decision-making and provide a clear history of operations. The second paragraph focuses on the legal implications of record-keeping, particularly in relation to tax regulations and potential audits. It emphasizes the need for businesses to adhere to specific guidelines to avoid penalties. The third paragraph explores the role of technology in modern record-keeping, mentioning digital databases and cloud storage solutions that offer convenience and security. The fourth paragraph addresses the challenges of data management, such as ensuring data integrity and protecting sensitive information from unauthorized access. The fifth paragraph discusses the importance of regular backups and disaster recovery plans to prevent data loss. The sixth paragraph touches upon the ethical considerations of data collection and storage, emphasizing transparency and consent. The seventh paragraph concludes the main body by summarizing the key points and reiterating the significance of effective record-keeping for long-term business success.

3. The third part of the document is a conclusion section, which summarizes the key findings and provides a final statement on the importance of record-keeping. It reiterates that maintaining accurate and secure records is not just a legal requirement but a strategic business practice that can lead to better performance and risk management. The conclusion also suggests that businesses should invest in training and technology to ensure their record-keeping practices are up-to-date and efficient.

4. The fourth part of the document is a list of references, which includes various sources used in the research, such as books, articles, and online resources. These references provide additional information for readers who want to explore the topics discussed in the document further.